



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Diànoia

Il nostro cuore diventi aperto all'ospitalità

Il rapporto con l'altro è una costante fondamentale nella riflessione biblica e teologica, ed è un aspetto essenziale del messaggio cristiano. Questa relazione ha radici profonde nella storia della salvezza e nelle tradizioni religiose, come nell'esperienza monastica, dove il pellegrino che bussa alla porta del monastero, rappresenta una figura chiave. Siamo chiamati ad accogliere chi bussa alla nostra porta. Ed è attraverso questo incontro che si creano ponti tra identità, storie e sensibilità diverse. In tal senso il filosofo Emmanuel Lévinas ha proposto Abramo come modello, indicando l'altro come lo straniero che ci invita a esercitare il primo dovere etico: l'ospitalità. Questa condizione di apolide, di persona senza patria, rende l'altro, straniero ovunque si trovi, e l'esigenza dell'accoglienza diventa universale. Oggi, in un'epoca segnata dalla mobilità umana, ci viene chiesto di avere un cuore aperto all'ospitalità, unendo fantasia e creatività per individuare forme di accoglienza che rispettino la dignità dell'uomo. In questo contesto, l'incontro non è solo fisico ma lascia una traccia profonda, come nel caso dei corridoi umanitari che permettono l'accesso sicuro al nostro Paese. Per noi cristiani, questo incontro è irrinunciabile, perché si traduce nell'offrire una mano a chi cerca e spera in qualcosa di grande.

Giuseppe Baturi



Il Corpo forestale coordina sul campo la lotta agli incendi

a pagina 2

Comunità in festa per don Pilloni, sacerdote da 60 anni

a pagina 3

Gavoi si prepara al festival letterario «Isola delle storie»

a pagina 4

Con le celebrazioni per la Giornata mondiale, dedicata a quanti cercano un futuro migliore lontano dai paesi d'origine, è stato ribadito l'impegno del Sai, il Sistema che contribuisce a generare forme di accoglienza e di integrazione

DI MARIA CHIARA CUGUSI

La mobilità umana come risorsa per la comunità, a partire da una cultura del «Noi». È il cuore dell'iniziativa promossa lo scorso 20 giugno dalla Chiesa di Cagliari, attraverso la Caritas diocesana e la fondazione Caritas San Saturnino, e dal comune di Quartu Sant'Elena, nell'ambito del Sai San Fulgenzio, il Sistema accoglienza integrazione, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato indetta dall'Onu. «Il Sai - spiega don Marco Lai, direttore Caritas - si regge sul "Noi". Siamo qui per affermare la cultura dell'accoglienza, con il coinvolgimento della cittadinanza e delle istituzioni». Un invito a guardare quindi il fenomeno con uno sguardo diverso. «Occorre calarci - continua don Lai - in quel mondo da cui la mobilità umana forzata parte per superare i pregiudizi, capirne le motivazioni. Una mobilità causata da guerre, conflitti, crisi climatiche che deve essere affrontata come fenomeno strutturale, oltre la logica emergenziale». Il sindaco Graziano Milia ha ribadito l'impegno di Quartu Sant'Elena, città accogliente. «Da anni - afferma - lavoriamo su questa tematica con entusiasmo perché ci crediamo fortemente. In un contesto globale sempre più complesso, è fondamentale partire dalle comunità locali. L'integrazione reale deve essere l'obiettivo finale. In una Sardegna che si depaupera demograficamente essere accolti può diventare un'opportunità». A ospitare l'iniziativa, lo spazio Michelangelo Pira, frutto di progettazione partecipata. «Questo è un luogo - aggiunge Milia - di dialogo e incontro. In un momento storico caratterizzato da ansie e timori, vogliamo trasformare la paura in qualcosa di positivo, attraverso il confronto e la conoscenza reciproca». Tra gli interventi, quello di Fabri-



Rifugiati ucraini (Epa)

Dramma rifugiati Accoglienza in città

zio Cavalletti, responsabile del servizio Africa di Caritas Italiana, che ha ricordato i «conflitti dimenticati» nel continente africano, da cui milioni di persone fuggono, restando in gran parte nei paesi vicini. Tra i temi, il migrante come portatore di speranza, richiamato da Enrico Porru, direttore dell'ufficio diocesano Migrantes, l'importanza della rete tra le realtà dell'accoglienza, evidenziata da Fabrizio Selis, vice questore e dirigente dell'Ufficio immigrazione della Questura di Cagliari, e da Giuseppe Frau, vicepresidente del Consiglio regionale. L'attenzione anche ai diritti dei più vulnerabili, specie nei casi di tratta e sfruttamento, è stata messa in evidenza nell'intervento di Enzo Floridia, della Commissione territoriale di Cagliari per il riconoscimento della protezione internazionale. Il Sai, modello di «seconda accoglienza», punta quindi a favorire l'inclusione socio-lavorativa. «Il

progetto - spiega Lorena Cordeddu, dirigente politiche sociali del Comune di Quartu - è attivo dal 2014 e non si limita all'accoglienza materiale ma comprende mediazione linguistica e culturale, orientamento ai servizi territoriali, formazione linguistica, riqualificazione professionale e accompagnamento legale. È un modello diffuso sul territorio, con appartamenti in città che ospitano fino a 28 persone in piccoli gruppi, favorendo autonomia e vita comune». Tra i percorsi formativi virtuosi va sicuramente segnalato quello realizzato e messo in campo dall'Accademia del Buon Gusto: «Abbiamo scelto il cibo - racconta Mauro Tuzzolino, socio e direttore dell'Accademia - come lingua universale di solidarietà. Attraverso la cucina, abbiamo creato opportunità professionali e occasioni di crescita personale e relazionale, fondamentali per inserirsi nel tessuto sociale».

Italia, primo approdo per i migranti

Oltre 2,7 milioni di persone hanno attraversato il Mediterraneo dal 2015 ad oggi, in fuga da guerre, violenze e povertà, nella speranza di una vita migliore in Europa. Da allora, secondo l'Unicef, nel Mare Nostrum almeno 31.163 migranti hanno perso la vita lungo le rotte migratorie del Mediterraneo. Nel corso del 2024, gli arrivi sono stati 199.400, tra cui oltre 45.600 minori, giunti in Europa in condizioni spesso disastrose, in fuga da Medio Oriente e Nord Africa, Africa Sub-Sahariana, Asia Centrale e Meridionale. Un numero elevato, ma che segnala un calo rispetto al 2023. A questi dati si aggiungono 34.580 arrivi nel 2025, tra cui 7.919 minori. Numeri che non tengono conto dei rifugiati ucraini, in maggioranza donne e bambini. Considerando con l'Italia e Grecia gli arrivi sulla rotta balcanica in Bosnia-Erzegovina, Bulgaria e Serbia - i Paesi più colpiti dall'emergenza - nel corso del 2024 oltre 170.000 rifugiati e migranti sono arrivati nei 5 paesi, di cui almeno 26.100 minori, inclusi 22.400 non accompagnati. Dall'inizio del 2025, almeno 11.759 persone sono arrivate in Italia dal Mediterraneo, tra cui 1.728 tra bambini e adolescenti sotto i 18 anni d'età. L'Italia è il primo paese d'arrivo di rifugiati e migranti in Europa: nel corso del 2024, oltre 66.600 gli arrivi via mare, tra cui 12.500 minori, inclusi più di 8mila non accompagnati.

Accanto a quanti cercano protezione dalle guerre

Un'accoglienza basata sulla relazione, sulla fiducia e sull'accompagnamento verso l'autonomia. È il modello del Sai San Fulgenzio, il Sistema accoglienza integrazione del comune di Quartu Sant'Elena, gestito dalla Chiesa di Cagliari, attraverso la Caritas diocesana, in stretta sinergia con le politiche sociali dell'amministrazione comunale. L'approccio punta a un'integrazione concreta, che tenga conto delle specificità e dei percorsi individuali dei beneficiari, valorizzando il bagaglio personale e culturale di ciascuno. Raccontano questo importante impegno Gabriella Serra, coordinatrice del Sai, e Stefano Melis, insegnante di italiano e tutor per i percorsi lavorativi. «L'obiettivo -

spiega Serra - è preparare questi giovani ad affrontare la vita quotidiana, offrendo un supporto integrato che mette la persona al centro, tenendo conto delle sue capacità e aspirazioni. L'intera équipe lavora quotidianamente per costruire un progetto su misura per ogni ragazzo, con l'obiettivo di accompagnare ogni beneficiario verso una reale autonomia». Uno degli ambiti su cui si concentra il progetto è quello della formazione e dell'inserimento nel mondo del lavoro, ritenuto fondamentale anche per rafforzare i fondamentali percorsi di integrazione linguistica e sociale. «L'inclusione passa - spiega Stefano Melis - prima di tutto dalla lingua e da una prospettiva lavorativa concreta. Il nostro obiettivo è co-

struire autonomia attraverso percorsi scolastici e professionali. Lavoriamo per creare fiducia, e offrire ai ragazzi un ambiente in cui possano apprendere serenamente, anche con approcci didattici ludici e inclusivi». Il progetto si inserisce nella cosiddetta «seconda accoglienza», fase successiva a quella offerta dai Centri di accoglienza straordinaria, e si distingue per un impianto più strutturato, orientato all'inclusione sociale e all'autonomia personale, attraverso un accompagnamento costante e professionalmente qualificato. L'équipe multidisciplinare che opera all'interno del Sai è composta da diverse figure professionali: un'insegnante di italiano, un assistente sociale, una psicologo-

ga, un'operatrice legale, educatori, operatori d'alloggio e un referente per il lavoro. L'obiettivo è creare per ciascun beneficiario un percorso individualizzato, in base alla situazione giuridica, alle competenze, ai bisogni e alle aspirazioni, in un'ottica di empowerment e responsabilizzazione. Attualmente il progetto accoglie 28 ragazzi, ospitati in appartamenti distribuiti nella città di Quartu Sant'Elena. I beneficiari provengono da diversi paesi e si trovano in varie fasi della procedura di riconoscimento o consolidamento del proprio status (richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale o speciale, o in prosieguo amministrativo). Negli ultimi mesi sono stati attivati diversi tirocini, grazie a colla-

borazioni con realtà del territorio, tra cui alcuni ristoranti di Cagliari e Quartu Sant'Elena. Diciotto i ragazzi che hanno ottenuto un attestato di qualifica professionale, quattro i tirocini avviati, alcuni dei quali hanno portato all'assunzione. Un corso specifico nell'ambito della ristorazione è stato realizzato in collaborazione con l'Accademia del Buongusto, con dieci partecipanti: otto di loro hanno già trovato lavoro. «Dieci questi numeri - conclude Stefano Melis - ci sono volti, sogni e storie, ma anche tanta forza e determinazione. Il nostro compito è solo quello di creare le condizioni perché queste energie emergano e si trasformino in opportunità concrete di crescita e integrazione». (M.C.C.)



Bambini in un campo profughi

Sono 28 i ragazzi arrivati a Quartu Sant'Elena per i quali si è aperta la possibilità di seguire dei tirocini formativi

LA TESTIMONIANZA

Attraverso il cibo si costruiscono forme d'inclusione

DI MARIA LUISA SECCHI

Offrire opportunità concrete alle persone più fragili, attraverso l'utilizzo del linguaggio universale della cucina. È l'impegno assunto dall'Accademia del Buon gusto, nata nel 2021 nel cuore del quartiere di Sant'Elia a Cagliari, una delle realtà più attive nella formazione professionale inclusiva nell'Isola. A raccontare questa progettualità, il direttore e socio dell'Accademia Mauro Tuzzolino. Tra le iniziative più significative emerge la collaborazione con il Sistema accoglienza e integrazione san Fulgenzio, in sinergia con la Caritas diocesana e il Comune di Quartu Sant'Elena. Grazie a un percorso formativo rivolto ai giovani migranti accolti nell'ambito del progetto, l'Accademia ha permesso a otto partecipanti su dieci di inserirsi nel mondo del lavoro. Questo risultato dimostra come una formazione professionale inclusiva, supportata da un modello integrato che sviluppa competenze tecniche, sociali e relazionali, possa significativamente incidere nella vita concreta delle persone. «Il nostro lavoro - spiega Tuzzolino - consiste nel dare delle opportunità. Nel progetto con il Sai, oltre alla tecnica, puntiamo molto sull'identità e sulla fiducia personale, elementi essenziali per il reinserimento sociale e lavorativo». L'Accademia del Buon gusto non è solo una scuola, ma un progetto sociale radicato nel territorio che ha saputo creare sinergie tra il mondo dell'alta cucina, il terzo settore e le istituzioni pubbliche. L'impegno è rivolto a persone con percorsi di vita complessi: migranti, giovani usciti dal circuito scolastico, disoccupati di lunga durata, cittadini in condizioni di fragilità economica o relazionale. Negli ultimi quattro anni, grazie alla collaborazione con realtà istituzionali e non, come Aspal, fondazione Intesa San Paolo, lo stesso comune di Quartu Sant'Elena e la cooperativa «La carovana», l'Accademia ha attivato diversi percorsi articolati in laboratori di cucina, moduli educativi e attività di team building. La metodologia si basa sulla partecipazione attiva e sul contatto diretto con il mondo del lavoro, con numerosi chef dell'isola coinvolti come formatori. Oltre al progetto con il Sai, questa realtà è attiva anche in ambito educativo, con corsi contro la dispersione scolastica per ragazzi tra i 16 e i 18 anni, in collaborazione con «BorgoTreMani», percorsi di educazione alimentare per bambini e attività di sensibilizzazione sulle tematiche dell'economia circolare e della povertà educativa. Alla base di ogni iniziativa c'è l'idea della cucina come spazio di relazione, apprendimento e riscatto. «Chi varca la soglia dell'Accademia - conclude Tuzzolino - spesso arriva da esperienze ininterrotte o non riuscite. Da noi ha la possibilità di ricominciare ed essere valorizzato per ciò che può diventare».

Protezione civile, l'impegno quotidiano contro i roghi

DI ANNA MARIA MARRAS

Come si può leggere nel Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, la competenza in materia di antincendio boschivo fa capo al Corpo forestale e di vigilanza ambientale (Cfva), anche se dal 2012, con il decreto del presidente della Regione Sardegna, alcune funzioni e competenze sulla materia sono attribuite alla Direzione generale della Protezione civile. In particolare, la Direzione generale si occupa di pianificazione, previsione e prevenzione, dell'acquisizione di beni e servizi destinati all'attività antincendi, e della gestione del volontariato impegnato nella prevenzione e lotta attiva. È competenza della Direzione generale anche la predisposizione del piano regionale

antincendi, comprese le revisioni annuali fatte in collaborazione con le Direzioni generali del Corpo forestale, dell'Agenzia Forestas e degli altri enti coinvolti e l'attivazione della Sala operativa unificata permanente della quale fanno parte oltre agli operatori della Sala operativa regionale integrata della Protezione civile, anche funzionari del Corpo forestale, di Forestas e dei Vigili del fuoco. Il Cfva dalla Soup coordina gli interventi aerei in accordo con Dipartimento nazionale. Sempre dalla Sala operativa la Protezione civile regionale gestisce le funzioni volontariato e assistenza alla popolazione. La Protezione civile tra le altre cose gestisce anche gli impianti di comunicazione della rete radio regionale. Di particolare importanza è sicuramente l'elaborazione quotidiana del bollettino di previsione pericolo in-

Spetta al Dipartimento gestire i tanti volontari e rendere pubblico il bollettino d'allerta diffuso dagli enti locali

centi da parte del Centro funzionale decentrato (Cfd), emanato dal Direttore generale della Protezione civile. Il Cfd della Regione Sardegna fa parte del sistema di allertamento nazionale, costituito da un centro funzionale centrale presso il Dipartimento della Protezione civile a Roma e dai Centri funzionali decentrati presso le regioni. La finalità del Centro funzionale è quella di fornire un servizio continuativo per tutti i giorni dell'anno e, se necessario, su tutto l'arco delle 24

ore giornaliere che sia di supporto alle decisioni delle autorità competenti per le allerte e per la gestione dell'emergenza. Il Centro funzionale, durante la Campagna antincendi boschivi, come già detto elabora quotidianamente un bollettino di previsione di pericolo incendi, strutturato per codici colore. Verde se il pericolo è basso, giallo se è medio, arancione se è alto e rosso in caso di pericolosità estrema. A ogni codice colore è associata una fase operativa, che definisce le attività preventive da mettere in atto, e che può anche essere innalzata dal Direttore generale. La Protezione civile regionale è inoltre impegnata in una serie di progetti europei finalizzati alla prevenzione degli incendi dell'area transfrontaliera come Med Star, progetto realizzato all'interno del programma Interreg Marittimo -

Italia Francia, che proprio in questi giorni riparte per la seconda edizione, o come Tema, progetto di ricerca e innovazione finanziato dal Programma Horizon Europe, che ha lo scopo di realizzare una piattaforma integrata capace di supportare le decisioni di chi deve coordinare le operazioni in emergenza. Proprio nei giorni scorsi si è svolta una prova pilota di questo progetto nella zona del Montiferru, alla quale hanno preso parte oltre ai partner del progetto anche il Corpo forestale e di Vigilanza ambientale, Forestas, e il Volontariato di protezione civile. Lo scorso aprile la Regione Sardegna, attraverso la Protezione civile, ha ospitato un'esercitazione nell'ambito del Meccanismo unionale di protezione civile, su scenari realistici allestiti appositamente nei territori del Nuorese.



In a gravida dui. In nec nibh eu elit

Murranca, capo del servizio logistica della Direzione generale del Cfva, evidenzia il lavoro svolto in rete e in completa sinergia con gli altri organismi coinvolti nell'Isola

Quella lotta sul campo per spegnere gli incendi

Il Corpo forestale agisce sul territorio secondo le direttive del Piano regionale

DI ANDREA PALA

Non è ancora entrata nel vivo l'estate sarda e già i primi focolai confermano una preoccupazione che, da anni, accompagna le stagioni calde: quella degli incendi. La Regione è tra le più esposte d'Italia e l'aumento delle temperature, legato alla crisi climatica, non fa che accrescere il rischio. Ma in Sardegna la prevenzione non si improvvisa: è il frutto di una pianificazione precisa e di un sistema integrato che coinvolge centinaia di operatori e diversi organismi. A raccontare il funzionamento di questa macchina complessa è Stefania Murranca, responsabile del servizio antincendio e logistica della Direzione generale del Corpo forestale e di vigilanza ambientale. «Ci guida il Piano regionale antincendi, approvato già a gennaio, che definisce - spiega - il coordinamento tra le diverse forze impegnate nella lotta agli incendi boschivi, a partire dal Corpo forestale, cui è affidato il ruolo centrale nella gestione delle operazioni a terra e in volo». Un ruolo essenziale, ma decisamente non solitario. «Nel sistema - afferma Murranca - sono coinvolti anche l'Agenzia Forestas, i volontari, i barracelli, i Vigili del fuoco, attraverso una convenzione annuale. La rete è ampia, articolata, e si fonda sull'avvistamento precoce, basato ancora principalmente sull'occhio umano: le vedette Forestas, dislocate su tutto il territorio, sono fondamentali per l'allerta immediata». Non manca, fortunatamente, l'innovazione. «Si lavora - commenta Murranca - a progetti europei e internazionali per introdurre



Un incendio boschivo

DA SAPERE

Oltre 900 mezzi in azione

Partita la campagna antincendio 2025. Per affrontare la lotta ai roghi durante la stagione estiva, quella più a rischio, la Regione Sardegna ha messo a disposizione un ingente dispiegamento di mezzi. Sono disponibili nove aerei, inclusi due Superpuma, e sette elicotteri, oltre a tre Canadair, a Olbia da fine giugno. Sono inoltre impiegati due velivoli dell'Esercito e uno dell'Aeronautica, tra Elmas e Decimomannu, e un elicottero dei Vigili del fuoco di stanza ad Alghero. Il piano prevede anche l'utilizzo dei mezzi a terra, tra cui quelli del Corpo forestale, di Forestas, del volontariato di Protezione civile, delle Compagnie barracellari e dei Vigili del fuoco, per un totale di 928 mezzi in campo per domare le fiamme.

sensori tecnologici, ma siamo ancora nella fase sperimentale. Il primo presidio resta il cittadino, che può segnalare prontamente al numero verde ogni focolaio visibile durante gli spostamenti». La responsabilità individuale è un nodo chiave. «È fondamentale che ogni cittadino - dice Murranca - faccia la propria parte anche in fase preventiva. Oltre alle azioni istituzionali di Comuni, enti e proprietari terrieri, ciascuno deve prendersi cura della propria abitazione, proteggere aziende, pulire aree sensibili e collaborare prima che scatti l'emergenza». Tuttavia, non mancano le difficoltà, prima fra tutte quella del personale. «Siamo - ammette Murranca - attualmente sotto organico: circa 1.040 tra ufficiali,

sottufficiali, agenti e personale civile. Auspichiamo un piano straordinario di assunzioni su cui il comandante del Corpo, insieme alla presidente dell'Agenzia regionale, sta già lavorando». Intanto, si potenzia anche il volontariato e si rafforza il coordinamento tra enti. «Il sistema - conclude Murranca - fa capo a una sala operativa unificata regionale che gestisce i mezzi aerei e integra tutte le componenti: Corpo forestale, Protezione civile, Forestas, Vigili del fuoco, in stretto contatto con le prefetture». A livello territoriale, si articolano sette centri operativi provinciali e oltre 80 stazioni forestali, con i Dos - i direttori delle operazioni di spegnimento - che guidano le squadre operative sul campo.

IL PUNTO

Oppus: «Investiamo sulla prevenzione»

C'è un'Italia minore ma fondamentale che ogni estate si ritrova in prima linea contro il fuoco e le calamità. È quella dei piccoli Comuni, presidi sparsi nel territorio, che più di ogni altra istituzione vivono sulla pelle dei cittadini gli effetti concreti della crisi climatica: incendi, alluvioni, grandinate violente. Ma è un'Italia spesso dimenticata, sottofinanziata, e lasciata a combattere con «pistole ad acqua», come denuncia Umberto Oppus, sindaco di Mandas. «I Comuni - afferma - si ritrovano ad affrontare situazioni emergenziali e calamitose con strumenti del tutto inadeguati. È evidente che la politica regionale punta molto, e anche giustamente, sul potenziamento dei mezzi e delle risorse umane,

ma dimentica che l'interfaccia vera con il territorio sono proprio i Comuni». E non si tratta solo di gestire l'emergenza. I sindaci, come spiega Oppus, sono chiamati a intervenire prima, nella fondamentale fase della prevenzione. «Abbiamo sempre chiesto, anche tramite Anci e la Provincia delle Autonomie Locali, interventi strutturali che possano supportare - dice Oppus - il nostro lavoro preventivo. Penso, ad esempio, all'installazione di telecamere sulle strade statali, provinciali e comunali: ci permetterebbero di avere un quadro d'insieme utile anche per reagire con tempestività». Ma senza risorse adeguate, tutto si complica. «Quando un Comune - ragiona il sindaco di Mandas - ha 100 chilometri di strade rurali e non dispone dei fondi per mantenerle pulite, la diseconomia è inevitabile. Le fasce antincendio, le cunette ostruite, diventano elementi di rischio quotidiano».



L'ingresso del paese

A Mandas, come in tanti altri centri della Sardegna, la prevenzione rischia di fermarsi sulla carta. «Metà dei Comuni non dispone di cantieri forestali operativi. Questo significa - commenta Oppus - che quei territori restano scoperti anche dal punto di vista della manutenzione del verde e della gestione del sottobosco. Manca la forza lavoro».

Non mancano, invece, le richieste da parte dei cittadini, che guardano ai sindaci come primi interlocutori. «Noi siamo - sottolinea Oppus - il contatto diretto tra lo Stato e i cittadini. E ogni volta che si verifica un evento avverso, siamo i primi a dover dare risposte e supporto immediato. Ma serve un sistema più efficiente e integrato».

Il punto è politico ma anche etico: prevenire costa meno che intervenire dopo. E può salvare vite, case, aziende agricole. «Per noi - conclude Oppus - la prevenzione è la parte più importante. Se creiamo le precondizioni affinché il problema venga affrontato prima, possiamo ridurre l'impatto degli incendi anche del 10, 20 o 100 per cento. Altrimenti, ogni intervento diventa tardivo e, in molti casi, inutile». La voce di un sindaco diventa allora il grido di tante comunità. Piccoli comuni che chiedono di essere ascoltati e messi nelle condizioni di proteggere la propria terra e di difendere l'ecosistema. Non solo per oggi, ma per il futuro. (A.P.)

Servizio che tutela la comunità

Le Compagnie barracellari, in sardo «Barrantzellos», sono organismi tipici della Regione Sardegna, a cui sono affidati importanti compiti di natura privatistica e pubblicistica e di cui i Comuni si dotano, liberamente, diventando, di conseguenza, i primi diretti interlocutori e responsabili del corretto funzionamento delle stesse, e rispetto alle quali esercitano anche la sorveglianza sulla gestione contabile e amministrativa ai sensi dell'art. 17 della Legge regionale 25/88. Le compagnie sono dedite istituzionalmente alla tutela della proprietà rurale ed alla prestazione assicurativa per i danneggiamenti subiti dei beni affidati alla loro custodia. Tra i diversi compiti collaterali e di collaborazione con le autorità territoriali spiccano le materie di competenza della regione sarda tra cui la tutela dell'ambiente e il servizio antincendio. Le compagnie barracellari possono inoltre operare in forma associata fra comuni confinanti. I singoli comandi sono diretti da un Capitano nominato dal Consiglio comunale, che è responsabile verso il Sindaco, del corretto svolgimento del servizio, della disciplina e dell'impiego tecnico-operativo dei barracelli.

Barracelli, la vigilanza nei comuni

In un'estate che si annuncia critica per il rischio incendi in tutta la Sardegna, la Compagnia barracellare di Ussana continua il suo silenzioso ma determinante lavoro di sorveglianza e prevenzione. A guidare gli uomini in campo è Fabrizio Cardu, capitano della compagnia, che racconta, con sobrietà e senso del dovere, le difficoltà e l'impegno quotidiano. «Siamo - racconta - una piccola comunità, siamo pochi, quindi dobbiamo svolgere il servizio di antincendio tutti i giorni e coprire tutti i turni della settimana. Non è facile, però riusciamo a farlo, anche se è un po' difficile». A Ussana i barracelli effettivi sono quattordici, ma solo la

metà può garantire la copertura dei servizi antincendio. «Solo sette fra noi - spiega Cardu - sono direttamente coinvolti nella campagna contro i roghi e coprire tutta la settimana con due persone al giorno è complicato. Ma andiamo avanti». L'attività di pattugliamento e la reperibilità sono continue, in stretto coordinamento con il sistema di protezione civile regionale. «Ogni giorno - aggiunge il capitano - diamo pronta disponibilità al Cop nell'arco delle 24 ore, perché, essendo barracelli, noi ci siamo sempre. Effettuiamo giri di pattuglia durante il giorno e siamo sempre in attesa di qualche chiamata. In qualsiasi momento siamo pronti».

A tutto questo si affianca la sorveglianza del territorio rurale, spesso esposto a piccoli furti o a comportamenti non leciti. «Perlustriamo - afferma Cardu - tutta la campagna anche per evitare che si commettano furti. Più di questo non possiamo fare, perché siamo legati al Comune e alla Polizia locale. Ma cerchiamo di esserci». L'identità della compagnia non si esaurisce nel presente, ma affonda le radici in una lunga storia di servizio. «Noi cerchiamo di fare il massimo - conclude Cardu - anche per la storia che c'è dietro. Speriamo che entri qualche elemento nuovo che ci dia una mano, perché al momento siamo pochi rispetto al servizio che svolgiamo». (A. P.)



Barracelli in servizio

Guardie campestri da oltre cinque secoli

Secondo quanto riportato nel Dizionario storico etimologico spagnolo militare, pubblicato nel 1869, la prima citazione ufficiale del termine «Barrachel de Campagna» trova riscontro in alcune ordinanze spagnole risalenti al 1536. Successivamente la prima citazione ufficiale dei barracelli in Sardegna risale al 1570 circa. L'istituto, che ha antiche origini giudicali, nel XVII e nel XVIII secolo si presenta, infatti, come una speciale squadra di guardie campestri dei comuni che si rinnovava di anno in anno nell'ambito della comunità rurale o urbana, e che in cambio dei contributi versati dagli allevatori e dai coltivatori, s'impegnava a pattugliare e proteggere il territorio campestre. I barracelli, con la loro denominazione specifica e con le proprie caratteristiche competenze, in Sardegna hanno avuto invece origine quasi sicuramente nel nord della regione, nelle città di Sassari e di Alghero.



Il nuovo Consiglio dell'Ofs

Eletto a Oristano il capitolo dell'Ofs

DI CHIARA FIORENTINO

L'Ordine francescano secolare della Sardegna ha vissuto, nelle scorse settimane, momenti intensi di preghiera, ascolto e condivisione fraterna durante il Capitolo elettivo regionale, vissuto quest'anno in una modalità nuova e profondamente riso-

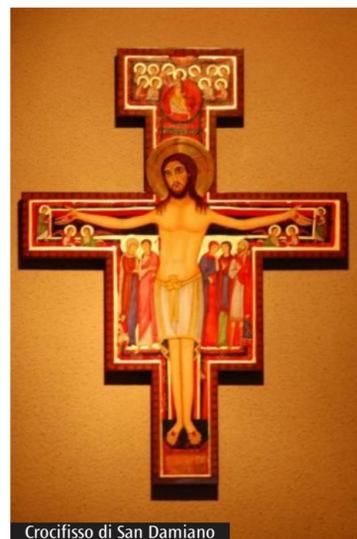
nanante. L'esperienza, che si è svolta per la prima volta in due giornate distinte, ha radunato nella sede di Oristano i ministri di tutte le fraternità locali, con gli assistenti regionali e locali. Il primo incontro, tenutosi il 2 giugno, ha offerto un momento di riflessione profonda, in cui il ministro uscente, Roberto Ligas, ha condiviso il cammino compiuto. In quell'occasione, la fraternità regionale ha potuto verificare quanto è stato fatto e, guardando al futuro, programmare il nuovo triennio. Il clima è stato quello di una famiglia che si sostiene a vicenda, in attesa di nuovi semi da piantare nel terreno della società. Importan-

ti anche gli interventi dell'economista uscente Francesca Caneo, dell'assistente regionale fra Luca Fuso, della Gifra rappresentata da Cristiana Meloni e della consigliera delegata per gli Araldini: ogni parola condivisa, alla presenza della viceministra nazionale Sara Mentzel e dell'assistente nazionale fra Giuseppe Carta, testimonia una fede viva. Il 15 giugno il culmine del cammino con la fase elettiva del Capitolo che ha portato al nuovo Consiglio regionale chiamato a guidare la fraternità per il triennio 2025-2028.

Tra i nomi molte le conferme del precedente mandato. Roberto Ligas, è stato riconfermato come ministro e a lui si affiancano la viceministra Francesca Caneo e i consiglieri Maria Franca Foddi, Simonetta Piu, Angela Bertucelli, Sabrina Panzali, Massimiliano Dessi, Nadia Rosas, Sabina Sanna, Anna Carla Muntoni e Pino Atzori. La continuità, così celebrata, è il segno di una fiducia rinnovata, capace di unire le diverse realtà locali in un unico grande cammino fra-

terno, sulle orme di Francesco e Chiara d'Assisi. Importante, anche in questa fase, il sostegno della fraternità nazionale con la delegata Sara Mentzel e l'assistente nazionale fra Marcello Fadda, che hanno accompagnato i lavori.

Il percorso che ha preparato al capitolo si è fatto anche spazio di contemplazione. La fraternità regionale si è soffermata a riflettere sulla parabola del buon seminatore, rileggendola con occhi nuovi, alla luce delle sfide del nostro tempo. In questa lettura, il seme del Vangelo appare come un dono da piantare, un invito a seminare amore e speranza nella società di oggi. È in questo spirito che i francescani secolari rispondono alla chiamata: non come custodi di regole, ma come testimoni viventi del Vangelo, impegnati a una conversione costante del cuore. L'esperienza del capitolo, culminata con la Messa presieduta dall'arcivescovo di Oristano monsignor Roberto Carboni, ha lasciato una traccia indelebile nell'anima della fraternità.



Crocifisso di San Damiano

Sabato alle 19 è in programma nella comunità cagliaritana la Messa di ringraziamento, alla presenza di Baturi, per l'importante traguardo pastorale

Pilloni: «Grato a Dio per 60 anni di servizio»

Il sacerdote è collaboratore alla Madonna della Strada, nella periferia settentrionale del capoluogo

DI LEONARDO PIRAS

Il prossimo 5 luglio monsignor Antonio Pilloni celebrerà 60 anni di vita sacerdotale. Un traguardo raggiunto dopo aver servito con fedeltà sette comunità della diocesi. Ordinato presbitero nel 1965, ha iniziato come vicario parrocchiale a Muravera, prestando poi servizio a Monserrato, San Basilio, Dolianova, San Sperate e Serrenti, dove è stato parroco per sedici anni. Dal 2018 è vicario della parrocchia Madonna della Strada a Cagliari e canonico della Cattedrale.

Abbiamo chiesto a monsignor Antonio di ripercorrere alcuni momenti significativi di questo cammino sacerdotale.

Come ha vissuto il ministero in comunità diverse, tra paesi dell'interno e realtà cittadine? In tutte le comunità ho cercato di inserirmi in un cammino avviato da chi mi ha preceduto, conoscendo usi e sensibilità di ciascuna realtà. Ho impegnato nella formazione di un laicato corresponsabile, incoraggiando i fedeli ad assumersi un ruolo attivo nella vita ecclesiale. Ho dato particolare importanza alla conoscenza dei testi conciliari, soprattutto quelli riguardanti vocazione e missione dei laici. Tra le diverse esperienze maturate negli anni di ministero, può raccogliercene una che ricorda con maggiore intensità? Se dovessi estrapolare un mo-



Monsignor Antonio Pilloni

mento particolarmente significativo, che ancora ricordo con particolare gioia e gratitudine, sicuramente la mente torna all'esperienza di contatto con le famiglie, che visitavo nelle loro case per la catechesi battesimale rivolta a genitori e padrini. Quelle visite erano momenti preziosi di ascolto e condivisione. A queste si aggiungevano le visite ai malati, vere scuole di fede e speranza. Un posto speciale ha occupato il rapporto con i giovani che, specialmente a Serrenti, ho cercato di radunare e coinvolgere nella vita dell'oratorio, offrendo loro uno spazio di crescita umana e cristiana. Un percorso a servizio della Chiesa che va avanti da

decenni, potrebbe tracciare un bilancio?

Non farei un bilancio, non è nel mio stile, ma nell'immaginetta della mia prima Messa c'era scritto: «Prendimi, o Cristo, per servirti». È una frase che sento ancora mia. Rifarei tutto con le stesse scelte e disponibilità. Ho ricevuto molto più di quanto ho potuto dare. Ringrazio il Signore per la fedeltà e per il dono di poter servire la Chiesa con serenità e gioia.

Il sacerdote ricorderà, e condiderà questo anniversario, con la comunità ecclesiale durante una celebrazione presieduta dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, sabato 5 luglio alle 19 nella parrocchia cittadina della Madonna della Strada.

LA RICORRENZA

Festa a Bonaria per Mura e Tolu

Venerdì 4 luglio, nella basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari, i padri mercedari Salvatore Mura (classe 1938) e Giovannino Tolu (1939) celebreranno il 60° anniversario della loro ordinazione sacerdotale, avvenuta proprio a Bonaria il 4 luglio 1965, presieduta dall'allora arcivescovo di Cagliari monsignor Paolo Botto. La celebrazione eucaristica inizierà alle 19 e sarà seguita da un momento conviviale. Un'occasione preziosa per rendere grazie insieme a tutta la famiglia religiosa e diocesana per questo anniversario. «Sono felice di ciò che ho vissuto - ha sottolineato padre Tolu - e riconoscente per poter servire la Chiesa ancora oggi, seppure con forze ormai limitate. Tutto questo è stato possibile solo grazie alla protezione della Madonna».

IN AGENDA

giovani. Caritas organizza dal 13 luglio il Campo internazionale



Dal 13 al 20 luglio si terrà a Cagliari il 13° Campo estivo internazionale per l'educazione alla mondialità, al dialogo e alla pace, promosso dalla Caritas diocesana di Cagliari attraverso la Caritas san Saturnino fondazione onlus. L'iniziativa, dal titolo Segni di speranza, nasce in collaborazione con il Seminario arcivescovile, i missionari saveriani di Cagliari, l'Ufficio diocesano migrantes, la

Pastorale giovanile, la Pastorale vocazionale diocesana, oltre a diverse associazioni e realtà di inclusione sociale. L'edizione di quest'anno si inserisce nel cammino del Giubileo del 2025, che ha per tema Pellegrini di speranza, e intende rappresentare un segno concreto di speranza affidato ai giovani. Attraverso un'esperienza di vita comunitaria, il campo offre ai partecipanti l'opportunità di vivere una settimana intensa di condivisione e crescita personale.

carità. Oggi si celebra nel territorio l'«Obolo di San Pietro»



Si celebra oggi, 29 giugno, la Giornata per la carità del Papa. Il cosiddetto «Obolo di San Pietro» esprime attraverso l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, un segno concreto di adesione alla sollecitudine del Successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi. Le offerte raccolte in occasione della giornata mondiale, come stabilito dal ca-

nono 1266 CJC, vanno versate per intero (senza cioè trattenerne nulla). Oltre alle parrocchie, alla raccolta sono tenute tutte le chiese e i luoghi di culto aperti al pubblico. «Vogliamo assicurare a Leone XIV - scrive monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei, in una lettera inviata a tutte le parrocchie italiane - il nostro impegno per costruire ponti di dialogo, per soccorrere l'umanità sofferente, per essere a servizio degli ultimi e dei più bisognosi».

poesia. A Seuni la parrocchia propone «Pregheus impari»



La parrocchia di Santa Vittoria vergine martire a Seuni (Selegas), promuove e organizza la seconda edizione del Concorso di poesia e prosa in lingua sarda, e nelle varietà alloglotte (catalana, tabarchina, gallurese e sassarese) intitolato «Pregheus impari». La finalità del concorso è quella di costituire un'antologia di preghiere, in prosa e versi, in lingua sarda o nelle varietà alloglotte, espressione del senso religioso (individuale e collettivo), della pietà e della devozione personale e comunitaria verso Dio, Gesù Cristo, la Madonna e i Santi. Le opere potranno essere inviate entro il prossimo 15 ottobre 2025. Gli elaborati saranno esaminati da una giuria di cinque componenti che valuterà ogni testo, mentre la cerimonia di premiazione si terrà a Seuni nel mese di gennaio 2026.

8XMILLE

Firme che generano carità

Tra le realtà sostenute dall'8xmille nella diocesi di Cagliari, si distingue senza dubbio l'esperienza della mensa attiva nella parrocchia di San Sebastiano a Elmas, attiva da oltre dieci anni. «Il servizio - racconta Francesco Serrao, coordinatore amministrativo - è nata esattamente a gennaio 2011. L'iniziativa di don Luciano Ligas ha coinvolto originariamente un piccolo gruppo di parrocchiani, e poi si è ovviamente irrobustito, siamo arrivati fino a 25 volontari». L'apertura della mensa è garantita per quattro giorni alla settimana e questo in funzione ovviamente della disponibilità dei volontari a disposizione in parrocchia, garantendo da un minimo di 80 fino a 100 pasti. E il contributo erogato grazie ai fon-

dell'8xmille ha permesso di sostenere due fronti: l'approvvigionamento alimentare e gli strumenti logistici. «Attualmente - prosegue Serrao - possediamo un furgone refrigerato che abbiamo potuto acquistare grazie a questo sostegno».

Don Marco Orrù, attuale parroco, sottolinea inoltre il valore ecclesiale. «Il servizio - afferma - ha anche una ricaduta di valore pastorale, perché le risorse umane in questo ambito sono fondamentali. Non abbiamo nessuno nella mensa che percepisce uno stipendio. Anche i cuochi che ci sono, lo fanno sempre con spirito di solidarietà». Accanto alla mensa, è attivo il centro San Martino per la distribuzione di abiti e articoli per la casa.

Alessandro Mereu



La distribuzione dei pasti

A Genneruxi si è concluso il Cre-Grest

DI ANTONIO LORRAI

Si sono concluse venerdì le attività estive dell'oratorio Santissimo Crocifisso di Cagliari, che anche quest'anno ha accolto bambini, preadolescenti e adolescenti per vivere insieme giornate di gioco, formazione e fraternità. A raccontare l'esperienza sono stati due giovani animatori, Alessandro Oro e Davide Ambanelli, protagonisti di un progetto che va avanti da quindici anni e che, per l'edizione 2025, ha saputo rinnovarsi nel segno del Giubileo. «Quest'anno - ha spiegato Alessandro Oro - il nostro Cre si è aperto con grande entusiasmo lunedì 16 giugno, accogliendo circa 150 iscritti e coinvolgendo una quarantina di animatori, tra universitari e giovani alla prima espe-

L'oratorio dell'omonimo quartiere ha accolto 150 iscritti, protagonisti delle attività proposte sul tema «TocToc»

rienza. È stata un'edizione speciale: la quindicesima, all'interno dell'anno giubilare, che abbiamo voluto vivere come un piccolo giubileo personale». Il tema scelto, «TocToc», si è ispirato direttamente all'anno Santo e alla simbologia della porta. «Abbiamo proposto due settimane di riflessione - ha continuato Oro - la prima sul significato del "busare", l'iniziativa del mettersi in gioco; la seconda su chi accoglie, su chi apre la porta e offre ospita-

rità. Un percorso per avvicinare i ragazzi al senso della vocazione, alla speranza, alla fraternità». Davide Ambanelli ha sottolineato l'ampiezza della fascia d'età coinvolta e la forza educativa dell'oratorio. «Il Cre - ha spiegato - è rivolto a bambini, preadolescenti e adolescenti. Un'esperienza che aiuta a dare "gambe alla speranza", come ci ha ricordato papa Francesco. Crediamo davvero che il nostro Cre possa offrire ai giovani una direzione, un senso, un sogno da coltivare». Tra le novità dell'edizione 2024 anche la reintroduzione delle figure dei capisquadra, «a cui - ha precisato Oro - abbiamo voluto affidare un ruolo più concreto per aiutare i ragazzi che si preparano alla Cresima a responsabilizzarsi e sentirsi parte della comunità».



Uno scatto della mostra

«Uno sguardo, una luce» è la prima personale dell'artista di San Basilio affetta da una patologia che ha colpito i suoi occhi. La mostra è visitabile, in città, a Palazzo Tirso

Espa: «La fotografia mi rende libera»

DI LUISA ATZORI

Si intitola «Uno sguardo, una luce», la prima personale di Giovanna Espa. Allestita e visitabile dal pubblico, da oggi e sino a domenica 6 luglio, nella hall di Palazzo Tirso, l'albergo a cinque stelle realizzato di fronte alla Darsena, a Cagliari, si apre sempre più al territorio e ospita una mostra fotografica. Undici scatti per altrettanti ritratti, riflessi dell'anima, tasselli che tracciano il passaggio dal buio alla luce, metafora della conquista di un sentimento di libertà ma anche di un'inaspettata nuova felicità. «La macchina fotografica - racconta Giovanna Espa, originaria di San Basilio, residente a Quartu Sant'Elena - è diventata la mia compagna di viaggio. Tutto parte da una diagnosi che mi ha gettata in un pozzo nero una patologia invalidante agli occhi. Abituata sin da piccola a dare una grossa mano in casa e poi dall'età di 18 anni, anno del mio ma-

trimonio, a sostenere la mia nuova famiglia (tre figlie e poi tre nipoti) mi sono ritrovata in una condizione che sentivo distante dal mio modo di essere, dover dipendere dagli altri. Sembrava la fine e invece è stato l'inizio della mia rinascita». Attraverso le fotografie Giovanna Espa ha voluto pertanto guardare negli occhi la patologia, per esorcizzarla e rappresentarla in forma simbolica, attraverso linee che danzano, occhi come finestre affacciate sul mondo, farfalle fluttuanti come la vita. «Pian piano - afferma l'artista - la diagnosi si è persino affievolita regalandomi nuovi spazi di indipendenza. Più profondamente è sorta una nuova consapevolezza sul profondo significato dell'esistenza, con la sua natura precaria, ma soprattutto la sua ricchezza e bellezza». La mostra è frutto di un progetto personale sviluppato all'interno del corso avanzato alla scuola di fotografia di Alessandro Galimberti «La bottega della luce».

Un lavoro inizialmente esposto all'interno di una collettiva nelle sale del Lazzaretto di Cagliari. «Giovanna - sottolinea Alessandro Galimberti, curatore della mostra - si è impadronita del linguaggio fotografico in maniera potente con la sua personalissima cifra a tratti surrealista, onirica e iperrealista, è riuscita a mettere insieme tanti frammenti della sua vita in un lavoro strutturato. Ogni volto rappresenta la conquista di uno spazio di libertà. Con un uso sapiente delle inquadrature, degli elementi cromatici, ha ampliato i suoi confini, ha disegnato una via d'uscita da un disagio per rappresentare il suo mondo di colori e a colori». Uno sguardo sulla Sardegna. «Ancora una volta - sottolinea il direttore Daniele Bassetti - palazzo Tirso apre i suoi spazi ai talenti del territorio, in campo non solo enogastronomico ma anche artistico e sociale: uno spazio di dialogo e confronto con la città e con l'intera Isola».



Un ritratto dell'allestimento

Ardone, Serra e Cuzzocrea sono alcune delle ospiti contattate dall'organizzazione e pronte a presentare le proprie ultime opere lungo le rive dell'incantevole lago di Gusana

Cresce a Gavoi l'attesa per «Isola delle storie»

Dal 3 al 6 luglio il paese ospita la 19ª edizione di un festival letterario che anima le piazze della Barbagia

DI MATTEO CARDIA

Un balcone, una piazza, un giardino. Ogni luogo può essere buono per raccontare un libro, per dare vita alle storie attraverso il confronto e superare così i confini fisici e di pensiero. L'unione tra la quotidianità del paese e la forza della letteratura ha fatto diventare nel tempo Gavoi un punto fermo dell'offerta culturale della Sardegna e non solo. Tanto da far arrivare il festival «Isola delle Storie» alla sua diciannovesima edizione, in programma quest'anno dal 3 al 6 luglio. «Il risultato di questi anni - spiega Maria Giovanna Serusi, presidente dell'associazione Isola delle Storie - è un paese che accoglie centinaia di persone che decidono di fermarsi nelle piazze ad ascoltare le voci di autori noti e non, storie distanti o vicine. Ci piace pensare al nostro come un festival di approfondimento: per riuscire a farlo partiamo sempre da chi viene ad ascoltare». Partire dal sentire i bisogni di chi vive Gavoi e di chi ci arriva rimane la formula chiave per rispondere a un pubblico variegato. «Partiamo dai più piccoli, che avranno - spiega Se-



L'Isola delle Storie 2024 (foto di Ziga Koritnik)

rusi - una sezione interamente dedicata a loro con incontri, laboratori e mostre. I ragazzi e le ragazze più giovani saranno al centro del ciclo "Esercizi di Meraviglia" di Andrea Colamedici e Maura Gancitano di Tlon. Poi c'è il pubblico che potremmo definire generale, che è coinvolto da un programma che parla a tutti». Da Albinati a Blom fino a Severgnini, sono tanti gli autori che arriveranno sulle sponde del lago di Gusana, in cui però a spiccare è una forte presenza femminile. Con tre nomi importanti che si affacceranno

all'ormai iconico balcone di «S'antana 'e susu» per raccontare al pubblico i loro scritti. «Avremo Viola Ardone - continua Serusi - che ha sempre affrontato temi legati ai cambiamenti culturali, la nuorese Elvira Serra, ma anche Annalisa Cuzzocrea che conosciamo come giornalista che porterà il suo romanzo d'esordio. Le tante autrici presenti non sono dovute a una questione di parità di genere, ma perché nello spazio culturale non si possono ignorare». Tanti poi saranno i ricordi, tra cui quello dedicato a Michela Murgia, e

i pensieri che voleranno verso Gaza, che sarà anche parte delle magliette dei volontari che tengono in piedi un evento divenuto tratto distintivo della comunità. «L'Isola delle Storie - prosegue Serusi - è il festival di Gavoi per tanti. Qui ci si deve arrivare e chi lo fa si accorge di un paese in movimento: questo grazie anche a oltre duecento volontari, giovani e non. C'è ormai una generazione nata con il festival, che si ricorda dei primi laboratori fatti e che oggi indossa una maglietta rossa. Il segnale che il paese è il festival stesso».

Atenei riuniti per analizzare il fenomeno del cyberbullismo

È stato ufficialmente istituito il centro di ricerca interateneo «BullyBuster», creato e ideato con l'intento di fornire soluzioni per contrastare i problemi legati al bullismo e al cyberbullismo. Quattro gli atenei coinvolti: l'università di Cagliari (dipartimento di Ingegneria elettrica ed elettronica), l'università Aldo Moro di Bari (dipartimento di Informatica), l'università Federico II di Napoli (dipartimento di Ingegneria elettrica e tecnologie dell'informazione) e l'università di Foggia (dipartimento di Giurisprudenza). Il progetto combina intelligenza artificiale, tecnologia, diritto e competenze psicologiche. La costituzione

del centro è il naturale proseguimento del progetto avviato dalle stesse quattro università nell'agosto 2019, denominato «BullyBuster - A framework for bullying and cyberbullismo action detector by computer vision and artificial intelligence Methods and Algorithms». Un'esperienza pluriennale e multidisciplinare che ha permesso ai gruppi di ricerca di raggiungere un considerevole livello di maturità scientifica sull'argomento. È in fase avanzata di sviluppo, ed è già stata presentata al garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Sardegna e ai dirigenti scolastici del territorio, una app in grado di segnalare un atto di bullismo in corso.

Ripensare il turismo per preservare l'ambiente

DI ERIKA PIRINA

Non entra in punta di piedi ma con il fragoroso ciabattone dei vacanzieri che smuovono la sabbia più che le coscienze. Il libro-inchiesta «Il turismo che non paga», scritto dalla giornalista ambientale Cristina Nadotti per Edizioni Ambiente, suscita polemiche e fa luce su verità scomode. Si sentono sotto accusa gli amministratori per il loro agire inconsapevole; si adirano gli operatori, colpiti nel loro lavoro stagionale e nelle speranze di guadagnare di più l'anno successivo; si riconoscono nel volume i residenti che leggono della loro città non più a misura di comunità. E poi ci sono i tanti: «è vero, questo turismo non ci piace. Dobbiamo investire nella sostenibilità», ma che non sono pronti a spostare di una virgola le loro aspettative di guadagno, le loro concessioni in luoghi panoramici e delegano ad altri il cambiamento. Attraverso un'analisi puntuale, precisa e ricca di dati e statistiche, il libro racconta ciò che troppo spesso non vogliamo vedere. Intere regioni italiane che dipendono dalle compagnie aeree lowcost perché non si è sta-

La giornalista Nadotti pubblica un libro-inchiesta che, con precisione, evidenzia come l'industria vacanziera abbia danneggiato l'ecosostenibilità

ti capaci di costruire valide alternative. Intere comunità vestite a festa dal mese di aprile al mese di ottobre, per poi spegnersi a novembre. Una dipendenza pericolosa, che si traduce in stagioni affollate e città vuote nel resto dell'anno, a fronte di un pericoloso aumento dei prezzi a danno dei residenti. «Torniamo sempre - si legge nel volume - alla mancanza di progettazione a lungo termine, che manca un po' in ogni settore in Italia, ma che nel turismo difetta più che altrove». Il libro rilancia un concetto chiave: la capacità di carico turistica, cioè il numero massimo di visitatori che una località può accogliere senza compromettere il proprio equilibrio ambientale e sociale. Un parametro quasi mai considerato, oscurato dall'ossessione per i numeri, gli arrivi, le presenze. È necessario quindi tor-

nare alla necessità di una valutazione più ampia dei benefici e degli svantaggi di uno sviluppo incontrollato dell'industria turistica. «(...) anche se la crescita del Pil fosse davvero così portentosa, gli effetti del turismo sull'economia bastano a compensare i danni ambientali? (...)», si chiede Nadotti nel volume, precisando che non si vuole demonizzare il turismo bensì organizzarlo e ripensarlo. Eppure, un'altra via è possibile: quella del turismo lento, non votato al mordi e fuggi, che non spreca, che non pretende di vedere, assaggiare e provare tutto nei tre giorni di permanenza con il solo scopo del selfie nei punti panoramici. L'Isola quel processo lo sta timidamente ricercando con il progetto «Cammini di Sardegna» ma è un percorso lungo, che non soddisfa la macchina di B&B, ristoranti e dipendenti messi in moto dalle lowcost del turismo-instagrammabile. Cristina Nadotti, sa bene che mondo senza turismo non è né possibile né auspicabile, ma è possibile viaggiare senza devastare i luoghi che visitiamo, perché la sfida è costruire un modello che rispetti le comunità e l'ambiente, anziché sacrificarli e immolarli sull'altare del profitto.

L'INIZIATIVA



L'assessore Meloni partecipa in Giappone agli eventi organizzati per attrarre investitori dall'Asia nel territorio regionale

La Regione protagonista all'Expo di Osaka 2025

DI GIOVANNI GARAU

Sala gremita di investitori giapponesi e grande attenzione per l'iniziativa «Invest in Sardinia». Nella quinta giornata della settimana della Sardegna all'Expo 2025 di Osaka in Giappone il focus è stato dedicato all'attrazione degli investimenti. Organizzata in collaborazione con il ministero delle Imprese e Made in Italy (Mimit) e il Centro regionale di programmazione, la conferenza è stata introdotta dal vicepresidente Giuseppe Meloni. «Eventi come questo - ha detto - sono di rilevanza strategica per lo sviluppo della Regione e ci consentono di far conoscere tutte le potenzialità del nostro territorio. Raccontiamo una Sardegna che guarda al futuro, che punta su sostenibilità e innovazione quali leve per attrarre investimenti e generare valore condiviso. Il Crp svolge un ruolo chiave in questo processo, attuando una programmazione integrata e mirata all'attrazione degli investimenti. Siamo qui per offrire opportunità concrete ma anche per ascoltare gli investitori giapponesi. Vogliamo costruire relazioni autentiche capaci di trasformarsi in collaborazione, occupazione, innovazione». Dopo l'intervento del responsabile dell'Unità di missione attrazione e sblocco investimenti del Mimit Giovanni Savini, è toccato a Luca Spissu, componente del gruppo di lavoro per l'attrazione degli investimenti del Crp, illustrare «l'ecosistema Sardegna, che - ha detto - è fatto di tre aeroporti e quattro porti e di una grande disponibilità di aree su tutto il territorio, la connessione digitale data dalla rete Terabit e la nuova Scuola internazionale di Olbia per le famiglie degli investitori, senza dimenticare gli incentivi della Zona economica speciale, unica del Sud Italia. Un percorso di autorizzazioni burocratiche molto snello e gli oltre 520 milioni di fondi europei a partire dal Fondo europeo di sviluppo regionale per la competitività e l'innovazione che danno grandi vantaggi a chi vuole portare le proprie attività nella nostra Isola». Maurizio Battelli ha invece illustrato la Cagliari Free zone, seconda area industriale in Italia di 90 ettari, di cui 30 pronti alla delimitazione, con 1.600 metri di banchina nel porto e cinque attracchi specializzati dove operano già 420 imprese.

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile
Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook
@diocesicagliari



YouTube
@MediaDiocesicagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it